

## **PASTORALE DELLA MOBILITÀ ED ECUMENISMO**

*don Andrea Malfatti*

Vorrei iniziare questa conferenza con un'esperienza concreta fatta recentemente con le Parrocchie a me affidate e con la Scuola Ladina di Fassa (Istituto Comprensivo di Fassa).

Dal 18 al 23 settembre 2016 con circa 40 studenti e altri 40 adulti (tra professori, genitori e accompagnatori) mi sono recato in Terra Santa, a Betlemme, a coronamento di un gemellaggio tra la Val di Fassa e la città di Betlemme che si fonda sull'aiuto dei palestinesi cristiani nella formazione all'arte di scultori e falegnami. Questo progetto è sostenuto dalle Parrocchie, dalla Scuola Ladina di Fassa, dal Gruppo Missionario Freinademetz Onlus, dalla Custodia di Terra Santa e dalla Fondazione Giovanni Paolo II di Firenze.

Il viaggio consisteva nel portare gli studenti a presentare il musical il "Primo Natale" a cura della scuola con la collaborazione degli studenti della Scuola del Patriarcato Latino di Terra Santa e della Scuola Femminile San Giuseppe di Betlemme. Con l'occasione si sono potute guardare i laboratori artigianali del legno, madreperla e ceramica, finanziati dal Gruppo Missionario con il sostegno della PAT e della Fondazione Giovanni Paolo II, andare a trovare i bambini dell'orfanotrofio *La creche* di Betlemme e la scuola per sordomuti *Effetà*, sempre di Betlemme, realtà che un anno a questa parte stiamo aiutando economicamente come comunità cristiane.

Infine il viaggio è stato un'occasione per visitare Betlemme, Gerusalemme e Gerico, approfondire il Cristianesimo con le sue molteplici confessioni, l'Islam e l'Ebraismo e le delicate questioni del dialogo ecumenico ed interreligioso. E' stata una grande occasione di crescita spirituale, umana, culturale ed ecumenica per tutti. Sottolineo l'aspetto ecumenico perché sia i ragazzi sia gli adulti erano molto interessati a riscoprire culturalmente e spiritualmente la fede cristiana, comprendere l'origine e il perché delle divisioni tra i cristiani. Il progetto e l'iniziativa non si è conclusa col viaggio, ma che tutt'ora prosegue con scambi di persone e continui contatti.

Con questa esperienza concreta voglio far notare quanto si forte il binomio pastorale della mobilità ed ecumenismo. Ma prima di mostrare questa mia tesi, vorrei chiarire i termini.

Per pastorale della mobilità sicuramente intendo tutta l'attività di viaggi e di pellegrinaggi che le nostre comunità parrocchiali, decanali, diocesane, ... organizzano con l'aiuto, certo, delle tante agenzie di viaggio (o *tour operator*) d'ispirazione cristiana e non. Inoltre, però, credo che la pastorale della mobilità non consista solo nel "noi" che viaggiamo e ci muoviamo, ma implica anche tutti coloro che viaggiano e si muovono verso di noi come pellegrini, turisti e non. Su una definizione di pastorale della mobilità non voglio andare oltre dato che voi operatori del campo siete molto più esperti e formati di me.

Per ecumenismo, e qui visto che è il mio ambito di studio vorrei essere un po' più lungo e preciso, rifacendomi al documento conciliare *Unitatis Redintegratio*<sup>1</sup> intendo: «il ristabilimento dell'unità fra tutti i cristiani» (1), inteso come uno dei principali desideri e intenti del Concilio Vaticano II in quanto «da Cristo Signore la Chiesa è stata fondata una e unica, eppure molte comunioni cristiane propongono se stesse agli uomini come la vera eredità di Gesù Cristo. Tutti invero asseriscono di essere discepoli del Signore, ma hanno opinioni diverse e camminano per vie diverse, come se Cristo stesso fosse diviso. Tale divisione non solo si oppone apertamente alla volontà di Cristo, ma è anche di scandalo al mondo e danneggia la più santa delle cause: la predicazione del Vangelo ad ogni creatura» (1).

Concretamente, l'ecumenismo è esternamente visibile mediante il movimento ecumenico. «Per movimento ecumenico si intendono le attività e le iniziative suscitate e ordinate a promuovere l'unità dei cristiani, secondo le varie necessità della Chiesa e secondo le circostanze. Così, in primo luogo, ogni sforzo per eliminare parole, giudizi e opere che non rispecchiano con giustizia e verità la condizione dei fratelli separati e perciò rendono più difficili le mutue relazioni con essi. Poi, in riunioni che si tengono con intento e spirito religioso tra cristiani di diverse Chiese o comunità, il dialogo condotto da esponenti debitamente preparati, nel quale ognuno espone più a fondo la dottrina della propria comunione e ne presenta con chiarezza le caratteristiche. Infatti con questo dialogo tutti acquistano una conoscenza più vera e una stima più giusta della dottrina e della vita di ogni comunione. Inoltre quelle comunioni vengono a collaborare più largamente in qualsiasi dovere richiesto da ogni coscienza cristiana per il bene comune, e possono anche, all'occasione, riunirsi per pregare insieme. Infine, tutti esaminano la loro fedeltà alla volontà di Cristo circa la Chiesa e, com'è dovere, intraprendono con vigore l'opera di rinnovamento e di riforma. Tutte queste cose, quando con prudenza e costanza sono compiute dai fedeli della Chiesa cattolica sotto la vigilanza dei pastori, contribuiscono a promuovere la giustizia e la verità, la concordia e la collaborazione, la carità fraterna e l'unione. Per questa via a poco a poco, superati gli ostacoli frapposti alla perfetta comunione ecclesiale, tutti i cristiani, nell'unica celebrazione dell'eucaristia, si troveranno riuniti in quella unità dell'unica Chiesa che Cristo fin dall'inizio donò alla sua Chiesa». (UR 4)

Il decreto *Unitatis Redintegratio*, come il *Direttorio Ecumenico* del 1993<sup>2</sup> parlano che l'intento ecumenico è un impegno che ogni ambito della vita della chiesa e ogni cristiano è chiamato ad assumersi (DE 22; 50; UR 1, 5).

All'interno di questo impegno comune dei battezzati alla causa ecumenica, ovviamente dobbiamo fare dei distinguere e delle differenze, non tanto qualitative o quantitative, ma di vocazione e/o carisma, in quanto ciascuno può contribuire attivamente e significativamente al movimento ecumenico secondo il proprio stato di vita e vocazione. Ai vescovi spetta il compito primario della promozione dell'unità dei cristiani (UR 4; DE 39). A seguire ci sono i delegati per l'ecumenismo e dei teologi predisposti (UR 10-11), i sacerdoti, (DE 82); gli addetti pastorali in generale (UR 10; DE 70-82; 83-86), gli istituti di vita consacrata (85) ed i laici, ai quali sono fortemente consigliati degli scambi ed esperienze ecumeniche (DE 86).

Importanti per il cammino verso la piena comunione dei cristiani sono anche gli ambiti in cui si promuove e si cerca di vivere l'ecumenismo, il *Direttorio Ecumenico* ne individua 4 (65-69): la famiglia; la parrocchia; la scuola; i gruppi, le associazioni e i movimenti ecclesiali.

---

<sup>1</sup> CONCILIO VATICANO II, Decreto sull'ecumenismo *Unitatis Redintegratio*, Sessione V, 21.11.1964, in EV 1/494-572.

<sup>2</sup> PONTIFICIO CONSIGLIO PER LA PROMOZIONE DELL'UNITÀ DEI CRISTIANI, *Direttorio per l'applicazione dei principi e delle norme sull'ecumenismo*, Roma 1993. Il documento è strumento per accogliere le indicazioni di *Unitatis redintegratio* e gli altri interventi del magistero circa l'ecumenismo. La seconda edizione è stata fortemente arricchita per favorire la causa ecumenica.

In tutta questa riflessione sull'importanza di una formazione e sensibilità ecumenica, ad una prima vista vediamo assenti gli ambiti dei pellegrinaggi, del cosiddetto turismo religioso e della mobilità. Eppure se stiamo attenti, con una lettura meno superficiale la pastorale della mobilità incontra in modo trasversale le richieste e le proposte dei documenti ecumenici citati. E' in questa trasversalità che i due termini pastorale della mobilità ed ecumenismo formano un sinolo.

Sto parlando in primo luogo a dei cristiani e quindi per definizione a delle persone interessate all'unità della chiesa, inoltre sto parlando a dei vescovi, sacerdoti ed addetti pastorali che quindi in virtù della propria vocazione, missione ed ufficio sono chiamati a sentirsi responsabili pastorale della mobilità e dunque anche della causa ecumenica.

Credo fortemente che oggi la pastorale dei pellegrinaggi o della mobilità giochi un ruolo decisivo e fondamentale per la causa ecumenica, esso è un luogo ecumenico privilegiato.

A volte si sente parlare di pellegrinaggi ecumenici. Il prof. Riccardo Burigana, grande esperto di ecumenismo, nel suo articolo *Pellegrinaggi ecumenici per favorire la conoscenza tra i cristiani comparso sull'Osservatore Romano (25/08/2010)*, tratta in modo molto entusiastico e preciso questa iniziativa. Egli porta il lettore a conoscere realtà molto vasta e capillare su tutto il nostro territorio italiano con destinazioni significative e tipicamente ecumeniche quali Roma, Wittemberg, Sibiu, Russia, Armenia, Georgia, Siria, Turchia, Grecia, Bulgaria, Romania, Terra Santa, ... spesso ad organizzare tali pellegrinaggi sono gruppi ad impronta ecumenica, oppure le diocesi -tramite il delegato per l'ecumenismo-, gli istituti ecumenici, per l'Italia meritano una nota di merito la realtà dell'Istituto Ecumenico San Bernardino dei frati minori di Venezia, e la realtà dell'Istituto San Nicola dei domenicani di Bari, o più semplicemente ad organizzare il tutto sono da parrocchie o decanati<sup>3</sup>.

Personalmente credo, però, che ogni pellegrinaggio porta con sé una profonda impronta e possibilità ecumenica. Così ogni operatore pastorale incaricato nel settore dei pellegrinaggi o turismo religioso ricopre un ruolo determinante per l'ecumenismo: ogni viaggio, ogni pellegrinaggio può essere un'occasione ecumenica.

*Come sfruttare questa possibilità?* Mi permetto di proporre alcuni suggerimenti pastorali:

1. Far conoscere la presenza di altre confessioni cristiane. Nelle nostre regioni d'Italia, salvo qualche eccezione, la maggioranza dei cristiani è cattolica; però uscendo dai nostri confini nazionali, invece è molto facile entrare in contatto con altre chiese o confessioni cristiane. Sarebbe opportuno presentare ai pellegrini queste diversità; spiegare il motivo delle divisioni ed esporre in modo sintetico le attuali divergenze e convergenze. Questa conoscenza si potrebbe svilupparla con qualche incontro previo al viaggio, oppure durante il viaggio approfittando degli spostamenti o di alcuni momenti vacanti. Ovviamente si raccomanda un'adeguata formazione nel settore e non presentare l'altra confessione cristiana con pregiudizi.
2. La figura di Maria. Nei pellegrinaggi con destinazioni mariane, la figura stessa di Maria potrebbe diventare occasione di dialogo ecumenico: attraverso incontri e/o riflessioni si potrebbe mostrare come la figura di Maria è vista nelle diverse confessioni cristiane e i motivi di alcune differenze. Sono presenti degli ottimi documenti di dialogo ecumenico che presentano in modo semplice e rapido convergenze e divergenze tra le confessioni

---

<sup>3</sup> R. BURIGANA, *Pellegrinaggi ecumenici per favorire la conoscenza tra i cristiani*, in *Osservatore Romano* 25/08/2010.

cristiane sulla figura di Maria. Ovviamente le maggiori divergenze sono tra i cattolici/ortodossi verso il mondo della Riforma del XVI secolo.

3. I suggerimenti dati in vista della figura di Maria, possono essere applicati anche alla visione dei santi e alla devozione verso di essi.
4. Visitare i luoghi di culto appartenenti ad altre chiese o confessioni cristiane o musei confessionali. Ideale sarebbe avere come guida un membro di quella comunità cristiana.
5. Possibilità di preghiera comune. Il Vaticano II definisce questa pratica ecumenismo spirituale (UR 8; DE 108-131), per un reciproco rispetto si eviti la *communicatio in sacris* (UR 8) e si prediligano dei momenti di preghiera guidati dalla Parola di Dio, dalle preghiere cristiane e comuni e dai simboli di fede condivisi.
6. Incontro con la comunità cristiana locale o con testimoni. Spesso nel pellegrinaggio è possibile che si muova una comunità parrocchiale o decanale ben definita e omogenea, questa condizione potrebbe consentire la possibilità di incontrarsi con alcuni membri o testimoni della comunità cristiana non cattolica di dove ci si reca per poter conoscere la vita pastorale altrui o la storia di una comunità diversa dalla nostra. (UR 9 reciproca conoscenza)
7. Una cooperazione comune al servizio del bene comune, della carità, della salvaguardia del creato, della giustizia e della pace. (UR 12; DE 215-21). Nei nostri viaggi, può capitare di venir a conoscenza di realtà di ingiustizia sociale presenti nel luogo, sarebbe bello tentare di dar vita a qualche collaborazione con le comunità locali per sanare la realtà.
8. A tutto questo aggiungo una sana formazione ecumenica e continuo aggiornamento da parte degli operatori pastorali dei pellegrinaggi.

Infine e chiudo il mio intervento, ho parlato di pastorale di mobilità intesa come pellegrinaggio/uscita da parte nostra verso altri luoghi, ma anche come capacità di accoglienza da parte nostra di coloro che per pellegrinaggio, turismo, turismo religioso, lavoro, oppure bisogno vengono da noi. Tra queste molte persone incontriamo credenti di ogni religione e cristiani di ogni confessione, a mio parere gli operatori della pastorale dei pellegrinaggi, in virtù del loro ruolo privilegiato di conoscere Paesi, culture, religioni e confessioni cristiane diverse -per ovvi motivi pastorale, lavorativi ed esperienziali-, possono aiutare le nostre comunità locali a vivere in modo più consapevole anche il loco il valore dell'accoglienza e della conoscenza del fratello cristiano separato per camminare sempre più speditamente verso la piena unità della chiesa.

Finendo affermo che ogni viaggio, ogni pellegrinaggio e ogni cammino è un'occasione ecumenica.